

Rassegna del 20/04/2018

FRIULI

20/04/18	Gazzettino Pordenone	2 Il procuratore: «Qui non si viene per delinquere»	C.A.	2
20/04/18	Gazzettino Pordenone	2 Profughi spacciatori: scatta la retata - Retata libera i parchi dai profughi-spacciatori	Antonutti Cristina	3
20/04/18	Gazzettino Pordenone	3 Il sindaco: «Risposta a tutti i buonisti che ci hanno accusato»	Comisso Alberto	9
20/04/18	Messaggero Veneto	2 Il Traffico illegale è un nostro problema	Orioles Marco	10
20/04/18	Messaggero Veneto	2 Lo spaccio dei richiedenti asilo	Purassanta Ilaria	11
20/04/18	Messaggero Veneto	3 «Per chi delinque dopo la condanna anche l'espulsione»	i.p	14
20/04/18	Messaggero Veneto	3 La voce dei residenti «Questa non è più una città tranquilla»	Venerus Laura	15
20/04/18	Messaggero Veneto	4 Lotte tra micro-bande per conquistare i clienti	chr.s	16
20/04/18	Messaggero Veneto	4 «Ecco gli effetti dell'accoglienza»	Seu Christian	18

FRIULI

Il procuratore: «Qui non si viene per delinquere»

IL GIRO DI VITE DOPO L'ASSALTO DELLO SCORSO GENNAIO ALLA PATTUGLIA DELLA SQUADRA VOLANTE L'INCHIESTA

PORDENONE Gli otto profughi arrestati a gennaio, dopo l'assalto alla "pantera" della Squadra Volante nel Bronx, sono ancora in carcere. È stato un episodio odioso, che rimandava l'immagine di un gruppo di richiedenti protezione sfrontati e senza alcun rispetto per le istituzioni. Che ci sarebbe stato un «giro di vite» il procuratore Raffaele Tito lo aveva promesso: «Qui - ha ribadito ieri - si viene se si ha bisogno, non per delinquere». Spiega che l'indagine ha consentito di far emergere il giro di spaccio in tutta la sua gravità. Due dei quattro giovani infiltrati dello Sco, dopo i primi acquisti sono riusciti a creare un rapporto di fiducia con gli spacciatori e l'indagine è decollata. Telecamere, pedinamenti e attività di osservazione hanno impegnato gli uomini della Squadra Mobile diretta da vicequestore Silvio Esposito per due mesi. Il procuratore, che ha seguito passo dopo passo l'inchiesta coordinata dal pm Monica Carraturo, ieri ha ringraziato il questore Diego Buso, che ha appena lasciato la città e che aveva portato all'attenzione dei vertici romani la rovente situazione pordenonese.

LE SINERGIE

«I nostri parchi - ha ribadito il procuratore durante la conferenza stampa in Questura - non devono essere un luogo di spaccio, ma in mano a mamme e bambini». La Polizia di Stato, oltre agli uomini dello Sco, ha operato con la preziosa collaborazione della Polizia locale gui-

data da Stefano Rossi. Più volte i pordenonesi avevano segnalato la gravità della situazione e hanno continuato a farlo anche durante l'indagine, ignari dell'attività che stava impegnando una ventina di investigatori. Gli arresti sono stati fatti con la formula del differimento: gli spacciatori venivano lasciati liberi in attesa di intervenire a fine indagini (alcuni sono stati arrestati più volte, per questo si parla di 28 arresti). In tutto sono stati sequestrati 3 chilogrammi di sostanza stupefacente. Altri involucri sono stati recuperati durante il blitz di ieri grazie all'intervento delle unità cinofile della Polizia locale di Venezia, che con Kuma hanno passato al setaccio parchi, ex cotonificio dell'Olcese e Bronx.

LE ESPULSIONI

E adesso? Sui social l'operazione è stata molto commentata, ma la maggior parte delle persone si chiede se gli immigrati torneranno in libertà tra qualche giorno. Su questo punto Tito ha spiegato che al gip Rodolfo Piccin verrà chiesto di applicare la misura cautelare in carcere per tutti gli immigrati finiti sottoposti ad arresto differito. Dopodiché, come misura di sicurezza, verrà proposta l'espulsione al termine del procedimento giudiziario. Pakistani e afgani - a parte qualche caso - sono senza fissa dimora, dormono al Bronx (ieri ripulito dal personale del Comune) o nel fatiscente cotonificio. È stata a tutti rigettata la richiesta di protezione. Hanno fatto ricorso e, alcuni, continuano a riproporlo. Le indagini adesso potrebbero emigrare fuori provincia: Udine, ad esempio, dove lo spaccio tra immigrati è molto diffuso, oppure il Veneto, da dove arrivano alcuni degli africani che rifornivano la piazza pordenonese di hascisc e marijuana.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEQUESTRO Stupefacente appena recuperato dai cani



Profughi spacciatori: scatta la retata

►Oltre 20 tra arresti e misure cautelari eseguiti dalla **Questura** i richiedenti avevano creato una rete: droga smerciata nei parchi

►Lo Sco di Roma ha inviato agenti speciali che si sono infiltrati. Le telecamere piazzate sugli alberi per riprendere lo spaccio

Città ripulita dai richiedenti asilo (a molti era già stato rifiutato lo status) che spacciavano droga nei parchi di Pordenone. Ieri mattina il blitz in grande stile, al parco Querini, ma anche nell'area dell'ex cotonificio Olcese. Per portare a termine l'operazione la **polizia** si è avvalsa di agenti sotto copertura, infiltrati, che hanno smascherato il traffico. Venti gli arresti. Le telecamere piazzate sugli alberi dagli investigatori inquadrano portafogli che si aprono, dosi confezionate e distribuite nei parcheggi del Bronx. Ma non solo. Soldi e droga anche al Parco Querini, Bronx, ponte di Adamo ed Eva, oltre agli spazi davanti al Queen's bar.

Antonutti e Comisso
alle pagina II e III



PROCURA Monica Carraturo

Blitz antidroga

Retata libera i parchi dai profughi-spacciatori

►Oltre 20 tra arresti e misure cautelari eseguiti dalla **Questura** ieri mattina. Lo Sco di Roma ha inviato gli infiltrati. E sugli alberi piazzate le telecamere

**ANCHE 50 EPISODI
DI SPACCIO AL GIORNO
AL BRONX, QUERINI
E IN CENTRO
VENDEVANO
ANCHE MINORENNI**

IL BLITZ

PORDENONE La ragazza con la borsa rossa a tracolla aspetta sulla panchina ai piedi della collinetta del parco Querini. Attorno a lei soltanto profughi. Uno arriva alle sue spalle, le infila qualcosa in mano, lei fa altrettanto e se ne va. È uno dei tanti scambi di droga - ben 111 sono i capi di imputazione - filmati dalla **Polizia** di

Stato nel giardino pubblico finito in mano a profughi a cui è stata respinta la richiesta di asilo e che vivono spacciando. Le telecamere piazzate sugli alberi dagli investigatori inquadrano portafogli che si aprono, dosi confezionate e distribuite nei parcheggi del Bronx. Lo zoom si sofferma su palline di stagnola piene di hascisc che vengono infilate nelle mutande o i soldi che passano di mano. Parco Querini, Bronx, ponte di Adamo ed Eva, oltre agli spazi davanti al Queen's bar, fino a ieri erano in mano agli spacciatori. Adesso, con un repulisti senza precedenti, sono stati restituiti ai pordenonesi grazie a un'inchiesta che da febbraio impegna la Squadra

Mobile, la **Polizia** locale, la Polizia e la direzione Centrale per i servizi antidroga.

Dopo due mesi di indagini e un lavoro di analisi che ha permesso al pm Monica Carraturo di riunire fascicoli che riguardavano gli stessi fatti, ieri è stata tirata una linea. È stata eseguita a un'ordinanza di misura cautelativa



Quotidiano

Direttore: Roberto Papetti

Lettori Audipress 12/2015: 5.650

re del gip Rodolfo Piccin che riguarda otto immigrati. Altri dodici, già arrestati le scorse settimane con la formula dell'arresto ritardato, sono finiti in carcere. Soltanto due non sono stati trovati durante il blitz che ieri mattina ha impegnato al Querini, al Bronx e all'ex cotonificio Olcese gli uomini della **Questura**, della **Polizia** locale e le unità cinofile. Un elicottero della **Polizia** di Stato ha sorvolato la città fino al termine dell'operazione.

A tutti si contesta lo spaccio di stupefacente aggravato dal fatto che la droga non solo è stata venduta a studenti minorenni, ma anche smerciata in luoghi frequentati da bambini. La misura cautelare in carcere riguarda Edrisa Tunkara, 29 anni, del Gambia, già detenuto perché spacciava nel parco della Bissuola a Mestre: a Pordenone portava hascisc; Noor Agha Za-

dra (24) afghano; Farid Sherzad (23) afghano che la Polfer arrestò con un chilo di marijuana e che era di domiciliari in una struttura di Cordenons. Arresti domiciliari per Cheikhoul Khadime Toure (25), senegalese che abita a Pordenone, già finito nei guai perché tentò di rubare la bicicletta a un carabiniere. Infine, obbligo di firma per i pakistani Mohammad Ifthikhar Khan (28), Ghulam Abbas (37) e l'afghano Khapalwak Niazi (26).

Ben 14 gli arresti differiti. Tra mercoledì notte e ieri mattina sono stati portati in carcere 12 immigrati. Sono i pakistani Muhammad Salman (28), Alam Zeb (32), Aqeel Rehamn (26), Adeel Muhammad (27), Muhammad Taimur (18), Qamar Abbas (34), Ullah Habib Habib (27); gli afghani Sheerwali Mahmoud (29), Mahkam Khan (43)

e Alhamudin Kohistan (19), il bengalese Rony Miah (22) che abita a Pordenone e il nigeriano Nelson Edozie Onwumere (33) che portava la droga dal Veneto. Pakistani e afghani sono tutti profughi e hanno in piedi i ricorsi contro le richieste di asilo respinto. Alcuni ne hanno presentato più d'uno.

Da loro si comprava hascisc e marijuana a 5/10 euro. Riuscivano a smerciare 30/40 dosi al giorno, a volte anche 50. Un commercio intenso, che grazie al denaro messo a disposizione dalla Direzione centrale antidroga, ha permesso ai due infiltrati dello Sco, diretti dal vicequestore Andrea Olivadese, di conquistare la fiducia degli spacciatori e mimetizzarsi tra i consumatori senza mai insospettire i protagonisti della capillare rete di spaccio.

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IL BLITZ I controlli, anche con l'elicottero sono scattati la mattina prima al parco Querini, poi in altre zone. Un aiuto prezioso è stato dati dai cani anti droga. A sinistra la consegna di una dose





L'INTERVENTO La **polizia** oltre che nel parco Querini ha trovato droga anche nell'ex cotonificio Olcese che era diventato il luogo dove venivano nascoste le dosi. Nelle foto anche quelle fatte dalle telecamere nascoste dalla **polizia** (Pressphoto Lancia)

Il sindaco: «Risposta a tutti i buonisti che ci hanno accusato»

► L'arresto degli stranieri richiedenti ha scatenato la politica Calderoli: «Gravi responsabilità per chi doveva sorvegliarli»

VIGILI URBANI

PORDENONE Dietro il successo del blitz antidroga che ha portato all'arresto di 22 richiedenti asilo, la cui domanda è stata respinta, c'è anche il lavoro meticoloso della polizia locale. «Il contributo degli agenti guidati dal comandante Stefano Rossi è stato determinante. Questa operazione premia la linea di legalità e la collaborazione che abbiamo stretto con le forze dell'ordine».

IL SINDACO

Così il sindaco Alessandro Ciriari e l'assessore alla Sicurezza, Emanuele Loperfido, hanno voluto "salutare" l'operazione antidroga portata a termine con successo a Pordenone. «Ringraziamo e ci complimentiamo con forze dell'ordine, Questura, Prefettura, Procura e i nostri agenti. Questa operazione congiunta - sottolineano - è il frutto dell'intenso lavoro e del patto che abbiamo instaurato con le forze di polizia, tramite il comandante Rossi e i suoi uomini. Un lavoro fatto di forte collaborazione sul campo, scambio di informazioni, impiego di agenti dirottati a monitorare il territorio. In questi mesi di indagini abbiamo agito in silenzio - continuano - ed ora è giusto sottolineare il ruolo da protagonista e di impulso svol-

to dalla nostra polizia comunale, che per la prima volta nella sua storia ha condotto un'azione di tale portata».

BASTA BUONISMO

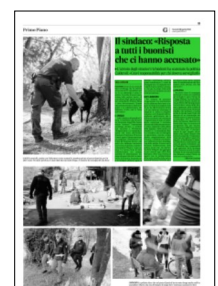
Per sindaco ed assessore «l'operazione è la testimonianza che abbiamo fatto bene a seguire la linea di accogliere solo chi ne ha effettivamente diritto e di non tollerare situazioni di illegalità. E', infine, la migliore risposta a certi buonisti dell'accoglienza politicizzata che ci hanno accusato con veemenza e ingenerosità di tutte le nefandezze, compreso il razzismo, solo perché abbiamo perseverato senza cedimenti nella difesa della legalità e della nostra comunità». E' il comandante Rossi a scendere più nel dettaglio: «L'operazione - precisa - è stata diretta magistralmente dalla Procura e condotta con sapienza e raffinata tecnica investigativa dalla polizia di stato con la brillante collaborazione della polizia locale che, sin dall'inizio delle indagini, ha aggregato alcuni uomini agli uffici della Questura. Oltre una ventina di agenti, con la collaborazione delle unità cinofile della polizia locale di Venezia e Treviso, hanno invece preso parte, sempre sotto il coordinamento dei funzionari della polizia, alle fasi operative».

LA POLITICA

In pieno clima di campagna elettorale il blitz nei confronti dei profughi è stato ripreso da Giorgia Meloni. Per la presidente di Fratelli d'Italia «questi sono gli effetti dell'immigrazione incontrollata voluta dalla Sinistra al governo: città in balia di criminali provenienti da mezzo mondo, che mettono a rischio anche la vita dei nostri figli. Chi spaccia ad un minore non dovrebbe essere accusato di tentato omicidio». Per il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli della lega «le strutture di accoglienza che, per lucrare, per intascarsi 1300 euro mensili dallo Stato per il mantenimento di ogni singolo richiedente asilo, quasi sempre non hanno la capacità e l'organizzazione per sorvegliare questi immigrati. A Pordenone chi doveva controllare i movimenti e gli orari di questi richiedenti asilo? Possibile che i responsabili o gli operatori della struttura non si fossero accorti di nulla? Si tratta di un caso gravissimo, che dimostra come l'Italia sia insicura e vulnerabile».

Alberto Comisso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRAFFICO ILLEGALE È UN NOSTRO PROBLEMA

IL COMMENTO

di MARCO ORIOLES

Se vi è uno stereotipo duro a morire è quello secondo cui gli stranieri che popolano le nostre città sono tutti criminali incalliti. Con una vocazione particolare per lo spaccio di droga, quando va bene; predatori sessuali nei casi peggiori. Tutti gli stereotipi, ci insegnano i sociologi, hanno un fondo di verità.

Ebbene, in merito agli stranieri, le cronache di questi tre decenni di immigrazione in Italia ci hanno insegnato che esiste un nesso tra immigrazione e criminalità. Le statistiche giudiziarie rivelano una sovrarappresentazione degli stranieri sulla popolazione carceraria, ed una concentrazione delle incriminazioni su reati come, appunto, il traffico di stupefacenti.

L'operazione di polizia di ieri che ha condotto in cella due migranti con l'accusa di aver messo in piedi un'imponente rete di spaccio sembrerebbe, di primo acchito, rendere giustizia a chi nutre lo stereotipo di cui sopra.

Con l'aggravante che ci troviamo di fronte a soggetti che avevano fatto domanda di asilo politico a Pordenone, città in cui da tempo si discute animatamente di accoglienza e integrazione. Ospiti, dunque, e aspiranti beneficiari della protezione internazionale, che in realtà avrebbero approfittato del loro status privilegiato per condurre attività invereconde. Non sembrerebbe possibile alcuna difesa di questi soggetti, che hanno messo a repentaglio la salute dei nostri giovani per fini di lucro. Ma una domanda da sollevare c'è. Perché se alcuni stranieri si ritrovano a svolgere

l'attività di spacciatore, lo dobbiamo all'esistenza di due fenomeni che non possono essere osservati ad occhio nudo.

Ci riferiamo anzitutto all'esistenza di reti criminali, costituite prevalentemente da italiani, che hanno in mano il traffico di stupefacenti e sono particolarmente abili nel reclutare manodopera che presti loro il prezioso servizio della vendita al dettaglio. Manodopera che è formata spesso da persone che, come gli stranieri, hanno minori opportunità di altri di trovare un lavoro onesto, vuoi perché non hanno competenze e profili formativi corrispondenti alle esigenze del tessuto produttivo, vuoi perché la loro rete sociale è troppo stretta e carente di legami che potrebbero essere di aiuto nella ricerca di un lavoro.

Ma è il secondo fattore su cui vorremmo appuntare l'attenzione. È un fattore che vogliamo sottolineare per mettere in luce come dietro ad un fenomeno come il traffico di droga ci sia una responsabilità anche nostra. Gli spacciatori infatti non fanno altro che venire incontro ad una domanda espressa dalla nostra gioventù – e non solo – di disporre di simili mezzi di evasione. Talvolta per moda, altre volte per questioni di disagio personale, altre per l'incapacità di individuare usi alternativi del tempo libero, altre ancora per l'illusione di aver a che fare con uno strumento che olia la socializzazione, molti nostri giovani – lo dicono tutte le ricerche condotte in Italia e nel mondo – richiedono e consumano droga. Senza concedere attenuanti a chi ha voluto prestarsi a venire incontro a questa domanda, bisogna riconoscere che il problema della droga è anzitutto un problema nostro. Da risolvere con campagne di prevenzione di cui negli ultimi tempi si sente la mancanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il blitz

» DROGA AL PARCO

Lo spaccio dei richiedenti asilo

Sedici arresti e quattro denunce: agivano a Pordenone. In campo agenti infiltrati

“ Smerciato un chilo di stupefacente a settimana al Bronx, nei giardini e davanti alle scuole. Fra i clienti molti studenti, pure minorenni. Sono 111 i capi d'accusa

di **Ilaria Purassanta**

► PORDENONE

Grazie ai poliziotti sotto copertura, infiltrati per la prima volta come clienti, la Procura di Pordenone ha smantellato la rete dello spaccio al dettaglio di marijuana e hashish nei parchi e nei luoghi di aggregazione dei ragazzi in città.

Venti le misure cautelari – 17 i richiedenti asilo di nazionalità pakistane e afghana, 3 i cittadini stranieri – eseguite nell'arco di due giorni dalla squadra mobile e dallo Sco (Servizio centrale operativo di Roma), con operazioni lampo inizialmente scaglionate per non destare sospetti, in collaborazione con la polizia locale e la direzione centrale per i servizi antidroga, fino a culminare ieri mattina in una maxi-retata. Quindici indagati sono in carcere, uno agli arresti domiciliari, quattro hanno l'obbligo di firma. In tutto dall'inizio dell'operazione sono state arrestate 28 persone.

«Un'operazione complicata sotto il profilo finanziario e procedurale, ma che ha consentito di acquisire elementi probatori superiori a un intervento repressivo tradizionale», ha messo in evidenza il procuratore di Pordenone Raffaele Tito che, affiancato dal pm Monica Carraturo, titolare dell'inchiesta, dal vicario del questore **Ciro Pellone**, dal dirigente della squadra mobile **Silvio Esposito** e dal vicequestore

Andrea Olivadese dello Sco, ha illustrato i risultati dell'operazione.

Mentre l'elicottero della polizia di Stato sorvolava il cielo di Pordenone, ieri mattina, gli agenti della squadra mobile, diretta dal vicequestore aggiunto Esposito, le unità cinofile, agenti americani e 22 vigili urbani guidati dal comandante Stefano Rossi hanno perlustrato il Bronx, i parchi cittadini e in particolare il Querini davanti alla stazione ferroviaria – snodo centrale dello smercio di droga – la zona dell'ex cotonificio Amman. Tracce di bivacchi con materassi e coperte sono state trovate nei parcheggi sotterranei al Bronx (sgomberati e ripuliti) e al parco del Seminario.

L'inchiesta, supervisionata dal procuratore Tito e coordinata dal pm Carraturo, è partita a febbraio dalle segnalazioni dei residenti. Gli inquirenti hanno abbinato alle tecniche investigative classiche – appostamenti, osservazioni e pedinamenti – metodologie innovative, mettendo in campo per la prima volta a Pordenone gli agenti “sotto copertura”. Quattro giovani detective arrivati dallo Sco di Roma, coordinati dal vicequestore aggiunto Andrea Olivadese, hanno carpito la fiducia degli spacciatori cessione dopo cessione. Volti sconosciuti alla criminalità locale: ecco perché la scelta è ricaduta sui professionisti dello Sco.

I pusher smerciavano, secondo le stime della squadra mobile, un chilo di droga la settimana, dalle 30 alle 50 cessioni al giorno a una clientela trasversale, ma soprattutto a ragazzi, anche studenti minorenni. Un giro d'affari ingente: basti pensare che una dose veniva venduta per 5 o 10 euro. Chi sono gli indagati? «Quasi tutti richiedenti asilo che hanno ricevuto il dinie-

go della protezione umanitaria e che hanno fatto ricorso contro la decisione – ha specificato il capo della mobile Esposito – senza fissa dimora, alcuni ospitati da privati connazionali e in strutture di accoglienza».

La polizia ha tenuto d'occhio le piazze Cavour e XX Settembre, la zona della scuola primaria Gabelli e il liceo Maiorana, piazzale Ellero, le stazioni e il parco Querini, potendo contare sul lavoro di mappatura delle aree a rischio iniziato a gennaio 2017 dalla polizia locale. L'acquisto degli stupefacenti, documentato da telecamere nascoste fra le fronde degli alberi, è stato finanziato dallo Stato e 12 arresti in flagranza sono stati ritardati. Una tattica per riuscire a ricostruire l'intera rete, senza accontentarsi del singolo arresto che avrebbe messo sul chi va là gli altri spacciatori. Così, invece, la Procura ha raccolto 111 capi di imputazione a carico di 28 indagati (tra cui i 20 rintracciati ieri). Materiale vagliato accuratamente dal gip Rodolfo Piccin. «Non c'era una struttura organizzativa vera e propria – ha concluso Olivadese – ma si spartivano i compiti. Chi nascondeva la droga (in fioriere o dentro a buche nel terreno), chi contattava i clienti e chi forniva lo stupefacente». Ora l'inchiesta si espande oltre i confini del Fvg, per individuare i fornitori. Una traccia arriva dai marchi sui panetti: ogni spacciatore ha la sua cifra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUMERI
DELL'OPERAZIONE**

28

stranieri
arrestati



3

chili
di marijuana
sequestrati



1

chilo
di marijuana
spacciata
alla settimana



CROMASIA



Da sinistra Esposito, Pellone, il procuratore Tito, il pm Carraturo e Olivadese





Sopra le cessioni di droga agli infiltrati della **polizia** filmate dalle telecamere nascoste nei parchi. Alcune immagini della maxi-retata a Pordenone di ieri mattina (Foto Michele Missinato)

«Per chi delinque dopo la condanna anche l'espulsione»

Il procuratore Tito: chiederemo la misura di sicurezza
«Piazze e giardini sono delle famiglie, non luoghi di spaccio»

► PORDENONE

Dopo la condanna, per i richiedenti asilo sorpresi a spacciare, ci sarà anche l'espulsione. «Una misura di sicurezza consentita dal testo unico sulla droga in caso di pericolosità sociale e all'esito di una sentenza di condanna – spiega il procuratore di Pordenone Raffaele Tito –. La chiederemo al giudice. Spetterà poi al magistrato di sorveglianza l'emissione del decreto di espulsione. Una procedura complessa e lunga, beninteso nel rispetto delle garanzie, ma noi ci metteremo la faccia e chiederemo che le misure di sicurezza vadano applicate».

La Procura di Pordenone, con l'operazione "Bronx 2018", che ha visto lavorare fianco a fianco polizia di Stato e polizia locale, ha voluto lanciare un messaggio forte e chiaro. «Abbiamo svolto – ha sottolineato il procuratore Tito – un'attività intensa, utilizzando strumenti investigativi particolarmente complessi e delicati e personale specializzato con un'elevata professionalità, arrivato dalla capitale in una città operosa di periferia, che aveva la necessità di dire: la legge è uguale per tutti, per chi vive qui, ma anche per chi viene a Pordenone».

«Qui non si può spacciare –



Sgomberati i bivacchi al Bronx

il messaggio del procuratore – i nostri giovani devono crescere bene, senza uso e abuso di sostanze stupefacenti. I nostri giovani non devono essere rovinati dalla droga. Piazze e parchi devono appartenere a bambini e ragazzi, giovani e mamme, non essere luoghi di spaccio, questo noi non lo tolleriamo. L'operazione che abbiamo posto in essere e che ho trapiantato dall'alto, vuole essere un segnale in tal senso. A Pordenone si viene se si ha bi-

sogno, ma non per delinquere. È questo il messaggio che intendiamo dare e che polizia di Stato e polizia locale, in sintonia, hanno voluto dare. Solo insieme si vince, se non si collabora, non si vince mai».

I numeri parlano da soli: 28 gli arresti dall'avvio dell'inchiesta. Quindici quelli eseguiti ieri. Dietro le sbarre attendono l'interrogatorio di garanzia: Edrisa Tunkara, 20 anni, gambiano, i cinque richiedenti asilo afgani Aghà Noor Zadran, 24 anni, afgano, Farid Sherzad, 23 anni, Mamoud Sheerwali, 29 anni, Khan Mahkam, 43 anni, Kohistan Alhamudin, 19 anni; i richiedenti asilo pakistani Salmad Muhammad, 28 anni, Aqeel Rehman, 26 anni, Alam Zeb, 32 anni, Taimur Muhammad, 18 anni, Abbas Qamar, 34 anni, Adeel Muhammad Salman, 27 anni, Habib Habib Ullah, 27 anni; il nigeriano Onwumere Nelson Edozie, 33 anni e il bengalese Miah Roni, 22 anni. Il giovane senegalese Toure Cheikhoul Khadine, 25 anni, è agli arresti domiciliari, mentre è stato disposto l'obbligo di firma per i tre richiedenti asilo pakistani Khan Muhamed Ifthicar, 28 anni, Abbas Ghulam, 37 anni, Ali Hamid, 30 anni e per il richiedente asilo afgano Niazi Khapalwak, 25 anni.

(i.p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ LE PAURE NEL QUARTIERE DELLA STAZIONE

La voce dei residenti «Questa non è più una città tranquilla»

di Laura Venerus

► PORDENONE

Pordenone è una città meno sicura che in passato: così pensano i pordenonesi. A pochi passi la **polizia** ha effettuato il blitz antidroga nei parchi Querini e Quattro Novembre e al Bronx, ma al di là dell'operazione delle forze dell'ordine, quotidianamente c'è chi non si sente a proprio agio. Sebbene Pordenone sia considerata ancora come una realtà felice, distante da situazioni tipiche delle grandi città, non è più la Pordenone di dieci o quindici anni fa.

E così chi lavora nell'area della stazione non nasconde che c'è paura. Tiziana Boaretto, che gestisce col fratello l'edicola della stazione, afferma che «la sera, quando chiudo, sono piuttosto preoccupata». Alle 19.30, soprattutto in autunno e in inverno quando a quell'ora è già buio «sto particolarmente attenta perché sono una donna e mi sento più vulnerabile – afferma – anche se qui c'è comunque la **polizia** e le biglietterie sono ancora aperte».

Non va meglio appena varcata la soglia della stazione, dove posteggiano i taxi. Anche per questa categoria di lavoratori la città è più insicura rispetto a otto-dieci anni fa. «Non è tanto durante il giorno che c'è paura, ma soprattutto la sera e la notte, quando da queste parti si vede girare gente strana», spiega Ezio Bottos alla guida di uno dei taxi che prestano servizio in città. «Pordenone è cambiata negli ultimi anni, è meno tranquilla», sostiene.

L'area percepita come più a rischio è quella vicino alla stazione e al parco Querini.

Secondo Maurizio Peschiulli, titolare dell'agenzia di viaggi Lucangeli, sono i cancelli

d'ingresso a parco Querini che fungono da spartiacque, perché nella zona antistante la sua attività, in via Oberdan, non percepisce pericolo bensì «quando si passa all'interno del parco si vedono facce strane – sostiene – tant'è che mi chiedo come facciano anziani o mamme con i bambini a transitare in quel parco. Io non sarei tranquillo se mia figlia passasse lì in mezzo». La stessa figlia di Peschiulli, Kattia, conferma quello che dice il padre: «Sono io per prima che non entrerei in quel parco», spiega, ricordando che fino a qualche tempo fa i richiedenti asilo si ritrovavano in piazza Risorgimento «ora invece si trovano un po' dappertutto, anche in altre zone della città, e per questo Pordenone è meno sicura». Un esempio? «Anche i parcheggi moltiplicano sono un luogo in cui non passo volentieri», ammette.

Il fatto che Pordenone sia cambiata, purtroppo in peggio, lo riferisce anche un residente della zona, che vive nel palazzo che si affaccia proprio sull'area verde IV Novembre. «C'è un giro strano e in quel parco non vado neanche più – sostiene –. Ho visto Pordenone cambiare negli ultimi dieci anni: ora c'è bisogno di un controllo costante: la **polizia** e i carabinieri passano e sorvegliano, ma ancora non basta. Ci vorrebbe un presidio permanente».

Appena ci si allontana di qualche passo, lungo via Mazzini, la situazione viene percepita come più tranquilla. Valeria Pizzal, che gestisce la parafarmacia, afferma che «dentro da me non è mai entrata gente strana e non ho mai notato nulla di anomalo, ma siamo in zona stazione e, come in tutte le città, è un'area un po' più movimentata delle altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BORGO STAZIONE

Lotte tra micro-bande per conquistare i clienti



I migranti si sono inseriti nei meccanismi di spaccio: prendono pochi euro per vendere al dettaglio le dosi



Pakistani e afgani contendono ai maghrebini la piazza. In vendita soprattutto dosi di hascisc e marijuana



Il fenomeno

IL CASO DI UDINE

UDINE

Li agganciano nei luoghi di aggregazione forzata: fuori dalle stazioni, nei parchi, a poca distanza dai centri d'accoglienza straordinaria. E loro, di fronte alla prospettiva di guadagnare facilmente qualche spicciolo, non si tirano indietro. Molti rifiutano, tanti ci cascano, diventando ingranaggi vulnerabili di meccanismi oliati. Così i richiedenti asilo, i titolari di protezione sussidiaria e soprattutto gli stranieri che non hanno più diritto di rimanere sul territorio italiano entrano a far parte del sistema di spaccio nelle città del Friuli. Con ruoli marginali: stanno in strada, fuori dalle scuole, hanno il compito della vendita al dettaglio delle dosi. Sono galoppini, nulla più.

Gruppi contro

A Udine pakistani e afgani si sono così trovati ad aggredire le quote di mercato prima saldamente in mano ai nordafricani, che controllavano - privi di concorrenza - lo spaccio nel capoluogo friulano. A partire da Borgo stazione, teatro in questi anni di centinaia di operazioni di polizia e carabinieri. Il triangolo della droga si sviluppa tra viale Leopardi, l'autostazione e lo scalo ferroviario: a poca distanza dai binari i potenziali clienti vengono indivi-

duati, tra le siepi del viale alberato le trattative per la cessione delle dosi vengono perfezionate.

Marijuana e hascisc, soprattutto. Episodi di microspaccio, che riempiono sempre più spesso le cronache negli ultimi mesi. Ed è proprio sulle droghe leggere che si consumano le battaglie tra i gruppi: il cartello che si serve di pakistani e afgani "gioca" sul prezzo, propone le dosi a cifre concorrenziali, anche un paio di euro al grammo in meno rispetto alla tariffa proposta dai maghrebini. I canali di approvvigionamento? Le droghe leggere arrivano soprattutto da Veneto e Lombardia, cocaina ed eroina viaggiano lungo l'A23, dall'Austria. Le sintetiche (ecstasy, metanfetamine e dintorni), meno gettonate dalle nostre parti, arrivano prevalentemente dall'Est europeo.

Manodopera a basso costo

I richiedenti asilo e gli immigrati irregolari costituiscono per i malviventi che gestiscono le piazze dello spaccio una soluzione a basso costo per incrementare il potere di penetrazione sul territorio. Spesso non consapevoli di quel che comporta a livello giudiziario la contestazione del reato di spaccio, gli stranieri si mettono a disposizione per guadagnare pochi centesimi su ogni transazione. Vengono notati e agganciati, formati e poi man-

dati su quelle strade che calpestano ogni giorno per ore, magari in attesa di rientrare in serata nei centri di accoglienza che li ospitano. Giardino Pascoli è un altro dei templi dello spaccio, così come nell'ultimo periodo lo scambio di sostanze stupefacenti ha raggiunto anche i giardini Ricasoli, fuori dalla sede dell'arcivescovado. E piccoli nuclei si spostano anche all'esterno delle scuole, che restano tuttavia uno dei target privilegiati per i controlli delle forze dell'ordine. Un altro fenomeno? Il droga-drive: il cliente abituale abborda lo spacciatore, lo fa salire in auto e poi lo scambio avviene lontano da occhi indiscreti, magari a distanza di chilometri dai luoghi di smercio abituali. La polizia friulana ha già denunciato un paio di spacciatori colti sul fatto negli abitacoli delle vetture degli acquirenti.

Il ruolo delle associazioni

Più facile il controllo all'interno delle strutture di accoglienza la cui gestione è affidata da soggetti incaricati dalla Prefettura. Gli operatori collaborano in stretta sinergia con polizia, carabinieri e Guardia di finanza, segnalando episodi sospetti all'interno dei centri di accoglienza. Non sono mancati, anche in passato, interventi delle forze dell'ordine nelle strutture, che si sono conclusi con il sequestro di piccoli quantitativi di hascisc o marijuana.

(chr.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'unità cinofila della polizia nel corso dell'operazione a Pordenone

il blitz

» DROGA, LE REAZIONI

«Ecco gli effetti dell'accoglienza»

Calderoli e Meloni attaccano il governo. Spitaleri (Pd): no a strumentalizzazioni

di Christian Seu

► UDINE

Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli (Lega) è il primo a scagliarsi contro «l'organizzazione dell'accoglienza», a distanza di neppure mezz'ora dai primi lanci d'agenzia che annunciavano i 22 arresti per droga di Pordenone. Per Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) la colpa è «dell'immigrazione incontrollata voluta dalla sinistra al governo», mentre il segretario regionale del Pd, Salvatore Spitaleri, plaudente all'operato delle forze dell'ordine, invita «a non strumentalizzare» la vicenda. Il blitz delle forze dell'ordine in riva al Noncello è diventato subito tema di dibattito politico, valicando i confini regionali per guadagnare l'attenzione dei leader politici nazionali.

«Adesso basta - aggredisce Roberto Calderoli - Non è concepibile che non passi giorno senza che le notizie di cronaca riportino di violenze o reati commessi da questi clandestini mantenuti a spese nostre. Queste strutture di accoglienza che, per lucrare, per intascarsi 1.300 euro mensili dallo Stato per il mantenimento di ogni singolo richiedente asilo, quasi sempre non hanno la capacità e l'organizzazione per sorvegliare questi immigrati». «A Pordenone chi doveva controllare i movimenti e

gli orari di questi richiedenti asilo? Possibile che i responsabili o gli operatori della struttura non si fossero accorti di nulla? E se al posto di fare i pusher questi immigrati avessero deciso di fare i jihadisti? Magari qualcuno al Viminale ha voglia di rispondermi». Sulla stessa lunghezza d'onda il candidato della Lega Nord alla presidenza della Regione, **Massimiliano Fedriga**: «Questa è l'accoglienza diffusa del Pd. Mi sembra che favorisca solo la diffusione della microcriminalità e della delinquenza. Nel programma del Pd c'è scritto che vogliamo uno Sprar in ogni comune. Questo vuol dire immigrati clandestini in ogni città e paese del Fvg». Tuona anche la leader di Fratelli d'Italia, **Giorgia Meloni**: «Ecco gli effetti dell'immigrazione incontrollata voluta dalla sinistra al governo: città in balia di criminali provenienti da mezzo mondo che mettono a rischio anche la vita dei nostri figli. Perché per Fdi chi spaccia a un minore dovrebbe essere accusato di tentato omicidio. Il nostro ringraziamento va alla Procura locale e alla **Questura** di Pordenone che, su impulso dell'azione di monitoraggio del territorio voluta dall'amministrazione comunale, è stata supportata anche dalla **Polizia** locale».

Proprio il sindaco di Pordenone **Alessandro Ciriani** commen-

ta con soddisfazione l'operazione, sottolineando l'impegno del corpo municipale: «In questi mesi di indagini abbiamo agito in silenzio - indicano il primo cittadino e l'assessore alla sicurezza, Emanuele Loperfido -. Ora è giusto sottolineare il ruolo da protagonista e di impulso svolto dalla nostra **polizia** comunale, che per la prima volta nella sua storia ha condotto un'azione di tale portata. L'operazione è la testimonianza che abbiamo fatto bene a seguire la linea di accogliere solo chi ne ha effettivamente diritto e di non tollerare situazioni di illegalità. È, infine, la migliore risposta a certi buonisti dell'accoglienza politicizzata che ci hanno accusato con veemenza e ingenerosità di tutte le nefandezze, compreso il razzismo, solo perché abbiamo perseverato senza cedimenti nella difesa della legalità e della nostra comunità».

Il Partito democratico, con il segretario regionale Salvatore Spitaleri, spiega che «le scelte operate in questi mesi dal **ministro dell'Interno Marco Minniti**, volte a coniugare accoglienza vera e legalità assoluta, danno i frutti anche nelle nostre città. Il Pd sta sempre dalla parte dei cittadini e di quanti vengono accolti nel nostro territorio che rispettano diritti e doveri. Nessuna tolleranza, ma neanche nessuna inutile strumentalizzazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



GLOSSARIO

RICHIEDENTE ASILO

Il richiedente asilo è una persona che, fuori dal Paese di origine, presenta, in un altro Stato, domanda di protezione internazionale o comunque ha manifestato la volontà di chiedere asilo.

Un richiedente rimane tale fino alla decisione delle autorità competenti sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione



STATUS DI RIFUGIATO

È rifugiato colui che essendo perseguitato o temendo di essere perseguitato per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza ad uno specifico gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche ha abbandonato il proprio paese non potendo o non volendo avvalersi della protezione di tale paese.

La persona alla quale viene riconosciuto lo status ha diritto ad un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile



PROTEZIONE SUSSIDIARIA

Una delle forme di protezione che può essere riconosciuta dalla Commissione territoriale competente a una persona richiedente asilo, laddove non possa dimostrare di essere a rischio di persecuzione personale, ma rischi di subire un grave danno per cui non può o non vuole avvalersi della protezione del suo paese.

Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni



PROTEZIONE UMANITARIA

In concreto una forma residuale di protezione per quanti non hanno diritto al riconoscimento dello status di rifugiato, non hanno diritto alla protezione sussidiaria ma non possono essere allontanati dal territorio nazionale in condizioni di oggettive e gravi situazioni personali.

Ha durata di due anni



CROMASIA